

PNRR IN SCADENZA

Case di comunità vuote, Gemmato ora silura Schillaci

» **Linda Di Benedetto**

Il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato, farmacista di professione, ha scelto il momento più delicato per mettere ancora una volta in difficoltà il ministro Orazio Schillaci. Con il Pnrr ormai agli sgoccioli e le Regioni che cercano disperatamente medici per evitare che le nuove Case di Comunità restino vuote, l'esponente di Fratelli d'Italia ha bocciato pubblicamente l'ipotesi di assumere medici di famiglia come dipendenti pubblici. "FdI resta contraria all'ipotesi di far diventare medici di famiglia e pediatri dipendenti pubblici. La via prioritaria non può che essere la convenzione", ha spiegato.

Un posizionamento a cui ha fatto subito eco la Fimmg - la potente Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) - d'accordo con la linea espressa da FdI.

Una mossa per dare un colpo al cerchio e uno alla botte: da un lato rassicurare l'elettorato medico e le sigle più corporative, dall'altro tentare di non scontentare le Regioni, vicine al collasso. Un equilibrio che non regge la penuria di medici.

Il problema è che il tempo è quasi scaduto. Entro sei settimane dovrebbero essere pienamente operative almeno 1.038 Case di Comunità dotate di servizi e personale sanitario, e Schillaci arriva a questo appuntamento con una riforma nei fatti modesta (prevede solo un passaggio su base volontaria dei medici da convenzionati a dipendenti) e bloccata ancora al nastro di partenza. Ma Gemmato non è solo: il secondo siluro

contro la riforma era già partito da Forza Italia, con la capogruppo al Senato Stefania Craxi e il vicepremier Antonio Tajani che hanno bocciato la proposta.

Uno scenario di scontro dove si è inserita la Fimmg. Il segretario Silvestro Scotti ha prima tentato la carta del "va tutto bene", sostenendo che il nuovo Accordo Collettivo Nazionale basta e avanza a coprire i turni. Poi, alla comparsa del decreto, ha alzato lo scontro denunciando il mancato confronto e agitando la "minaccia nucleare": il ricorso alla Corte costituzionale. Di fatto, però, i medici di famiglia hanno già accettato un'attività oraria obbligatoria nelle strutture territoriali, il cosiddetto "debito orario", che viene quantificato in sole quattro ore settimanali nelle Case di Comunità.

Questo, unito alla disponibilità di circa 15mila medici di continuità assistenziale (ex guardia medica) e i sostituti, potrebbe bastare a coprire i turni festivi e notturni, ma lascerebbe scoperte le aree "disagiate", cioè quelle interne, montane e periferiche), dove i medici di famiglia non vogliono andare.

La verità è che il modello convenzionato puro, conti alla mano sembra clinicamente morto. In Italia, secondo **Gimbe**, mancano già oggi oltre 5.700 medici di famiglia; tra il 2019 e il 2024 il personale è calato di 5.197 unità e in 18 regioni su 20 la carenza è cronica. Tra il 2026 e il 2035 andranno in pensione circa 39.000 medici dipendenti e 20.000 convenzionati.

Orazio Schillaci si ritrova così a fine mandato stretto tra una riforma che non parte, Case di Comunità che rischiano di restare vuote, una maggioranza che lo smentisce e il rischio sempre più concreto di non avere più abbastanza medici per garantire il diritto alla salute, soprattutto nelle aree più fragili del Paese.

**L'UOMO DI FDI
CONTRO
LA RIFORMA:
"NO AI SANITARI
DIPENDENTI"**



Peso: 26%